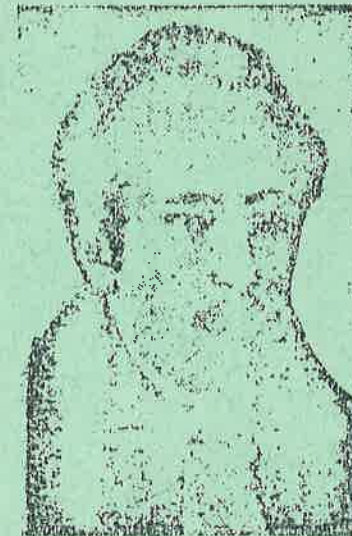


a cura della  
PRO-LOCO di PALMA CAMPANIA

# VINCENZO RUSSO

## 180 anni dopo



S. L  
32

Non sarà mai eguaglianza di capacità politica fra gli uomini se non si renda generale l'istruzione. Altrimenti il piccolo numero della gente illuminata sarà il magistrato per natura del resto della nazione. Noi lo vediamo al presente, e se non si renda generale l'istruzione, si vedrà sempre.

Vincenzo Russo

dicembre  
1979

12052

Se. Palmisani

32



Le nostre zone accusano un cronico ritardo culturale, spesso legato ad un altrettanto cronico isolamento geografico. In questa avvilente situazione, osiamo lanciare, con queste manifestazioni per il 180° anniversario della morte di Vincenzo Russo, una coraggiosa proposta di crescita culturale a partire dalla riflessione sull'opera e sul pensiero del giovane rivoluzionario palmese.

Lontani dal voler semplicisticamente commemorare l'eroe locale, vogliamo anche spezzare la cortina di silenzio calata sul Russo, dopo le manifestazioni a lui dedicate nel 1975, data in cui fu fatta una ristampa dei *Pensieri politici*. Di certo il pensiero del Russo, e le fondamentali anticipazioni e acquisizioni che andava facendo tanto tempo fa, non sono diventati, 180 anni dopo, patrimonio culturale consolidato dei cittadini del suo paese e delle sue zone d'origine.

In un momento in cui ci si affannava intorno all'elaborazione e alla realizzazione dello Stato borghese, Russo compiva uno scatto in avanti, vagheggiando una società d'eguali forse non realizzabile nei termini da lui avanzati, ma in una prospettiva feconda di singole proposte che sarebbero poi venute a sistematizzarsi in un più organico progetto socialista.

Quali sono, in breve, queste anticipazioni?

Il suo comunismo agrario sarebbe stato possibile grazie ad una diretta partecipazione del popolo al governo, secondo la concezione di una democrazia diretta e non fatta di deleghe ad altri. Il popolo tutto, per poter riappropriarsi di questa capacità politica, avrebbe dovuto essere istruito. La crescita culturale era in funzione dell'emancipazione politica delle masse.

E' in questo contesto russo che vanno promosse iniziative culturali, anche questa della quale quest'opuscolo è testimonianza. All'interno di questa crescita, lo specifico culturale (storico-filosofico-scientifico-letterario) è uno dei momenti. Ma non l'unico. Ma quando non risulta possibile intrecciare un più preciso rapporto col ceto popolare delle nostre zone — contadini ed ex contadini —, non dobbiamo rinunciare a momenti più strettamente culturali, tesi russianamente all'acquisizione di una propria autonoma e critica posizione di fronte al reale.

#### 180° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI V. RUSSO

1799 - 1979

calendario delle manifestazioni:

giov. 6/12 - Proiezione del film "Allonfansan".

dom. 9/12 - Omaggio alla lapide di V. Russo.

Conferenza-dibattito. Relazioni di

Luigi Simonetti: "Etica e prassi nel pensiero filosofico di V. Russo".

Girolamo Addeo: "L'azione di V. Russo nella Repubblica napoletana del 1799".

VINCENZO RUSSO  
scheda biografica

Nato a Palma Campania il 16 giugno 1770, studia dapprima nel paese natale, poi nel Seminario di Nola ed infine Legge a Napoli. Qui, nel breve periodo di studio prima, e d'intensa attività professionale dopo, entra in contatto con gli intellettuali e rivoluzionari napoletani e con le idee di libertà diffuse dalla Rivoluzione francese. Entra a far parte della Società patriottica e del Club rivoluzionario, propugnatore di riforme democratiche. S'è già procurata l'ostilità delle autorità borboniche e per sfuggire all'arresto accetta di fare i nomi di alcuni suoi compagni. Ma poi, pentito, riprende la lotta clandestina. Nel 1795 è proscritto con altri patrioti e sui primi di maggio dello stesso anno, distrutto ogni suo documento, fugge e noleggia una nave con 600 ducati avuti dalla vendita di due suoi terreni. Sbarca a Genova, va a Milano e di lì in Svizzera, dove vive esercitando medicina. Nel 1796, al seguito delle truppe francesi, rientra in Italia. Prima è a Milano, dove ricevono entusiastiche accoglienze le sue idee, quindi a Roma nel 1798. Pubblica a dispense "I pensieri politici", scrive sul "Monitore romano", tiene accesi discorsi nel Circolo costituzionale scagliandosi contro l'antidemocratico lusso, propugnando la fraternizzazione fra gli abitanti delle Repubbliche italiane, abbozzando una teoria del necessario ricorso alle armi, che non possono dare la libertà ma almeno eliminare gli ostacoli al suo conseguimento. "Sul monitore" protesta contro il conformarsi delle autorità romane alla volontà del governo francese. Così Russo, quale maggiore esponente della intransigente sinistra giacobina, viene ad urtare contro le autorità repubblicane costituite. Il Circolo costituzionale, aperto il 20 aprile 1798 e diretto in prevalenza da giacobini estremisti, viene chiuso il 29 giugno. Caduto il governo borbonico, il 23 gennaio 1799 Vincenzo ritorna a Napoli, medico nelle fila dell'esercito francese. Nominato vigilatore per la pubblica istruzione all'Università di Napoli, in una seduta discorre sulla teoria dei bisogni, riprende l'argomento della soppressione di ogni lusso sul "Monitore napoletano", diretto da Eleonora Pimentel Fonseca, scende a parlare tra il popolo. Entra a far parte della Società degli amici della legge, che propugna più ampie riforme, tanto da entrare in conflitto anche con le autorità napoletane. Comunque il 14 aprile è nominato membro del Governo repubblicano partenopeo. La Repubblica vive ancora pochi mesi. Il cardinale Ruffo passa all'attacco contro i repubblicani che devono sopportare l'urto di truppe borboniche, russe, turche, l'assalto di navi inglesi e dei lazzaroni, sottoproletari fedeli al re. Russo viene preso con le armi in mano il 13 giugno. Secondo i patti iniziali, i rivoluzionari avrebbero dovuto avere l'onore delle armi e salva la vita, ma gli accordi vengono violati sotto la pressione della Corte. Una giunta di Stato arresta e processa sommariamente i repubblicani. Tra le centinaia che verranno uccisi, fucilati, impiccati, decapitati vi sarà anche Russo. Del suo comportamento in carcere e sul patibolo, ci parla Cuoco: "Giunto al luogo del supplizio parlò lungamente con un tuono di voce e con un calore di sentimento, il quale ben mostrava che la morte potea distruggerlo, non mai però il suo aspetto avvilito".

Russo morì il 19 novembre del 1799, a soli 29 anni, impiccato a Napoli, in piazza del Mercato.

UN DISCORSO DEL 1799 DI VINCENZO RUSSO  
NEL CREPUSCOLO DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA

Il 19 maggio 1799, il governo della Repubblica napoletana organizzò una solenne festa nella Piazza Nazionale di Napoli intorno all'albero della Libertà: una festa di vivo orgoglio patriottico e militare, di esultanza popolare e di fraternità nazionale.

A pronunciare il discorso celebrativo era stato invitato Vincenzo Russo, ma la circostanza è stata sempre ignorata o trascurata dai biografi e studiosi dell'opera e del pensiero del giacobino meridionale.<sup>1)</sup> Ed, anzi, nonostante la fama e la notorietà dell'oratore, la particolare posizione politica da lui assunta proprio in quei giorni, e le conseguenze che dal discorso si attendevano negli ambienti politici e nell'opinione pubblica, gli stessi scrittori che raccolsero la cronaca dell'avvenimento non ebbero a segnalarlo.

Il Russo, come si sa, ritornato in patria con le truppe francesi, dopo avere spiegata l'attività di democratizzatore della sua città natale e di direttore della Sala d'Istruzione in Napoli, di giornalista e di Commissario dipartimentale, il 15 aprile del '99, a seguito della riforma istituzionale, apportata dall'Abrial al Governo Provvisorio, era stato nominato membro e segretario della Commissione legislativa. Le numerose mozioni e proposte di leggi, da lui avanzate, anche se inizialmente incontrarono il favore ed il consenso dei colleghi, ben presto gli procurarono gelosie, risentimenti e dissapori.<sup>2)</sup> Non pochi, che già temevano il suo radicalismo etico-politico,<sup>3)</sup> divenuto ancora più ardito per l'autorevole

<sup>1)</sup> Anche D. CANTIMORI che nel volume antologico sui *Giacobini italiani*, Bari, 1956, vol. I, pp. 255-404 e 443-444, ha ritenuto di raccogliere tutti gli scritti del Russo, con la « circostanza » ha ignorato il discorso stesso, ed anche la celebre « Memoria » sulla feudalità che, ritenuta, per altro, perduta, sarà, ora, ripresentata da E. PONTIERI nel saggio in corso di stampa, *Vincenzo Russo e la legge eversiva della Feudalità nella Repubblica Napoletana del 1799*. Prima e dopo del Cantimori, comunque, è avvenuto altrettanto per F. LOMONACO, primo biografo del Russo, per i contemporanei V. CUOCO, B. NARDINI, P. COLLETTA, G. RODINÒ, G. PEPE nonché, successivamente, per M. D'AYALA, B. PELUSO, E. DE MARINIS, G. MACAGGI, A. VANNUCCI, G. DE RUGGIERO, R. ROMANO e recentemente per G. GALASSO.

<sup>2)</sup> Sono riportate nel *Monitore Napoletano* di E. Pimentel De Fonseca, cfr. la edizione a cura di M. BATTAGLINI, Napoli, Guida, 1974, pp. 422, 445, 446, 447, 449, 450, 451, 454. Avendo invocato con alcune di queste la revisione dei conti dei membri del governo provvisorio, nominato il 23 gennaio dallo Championnet; la riduzione di tutti gli stipendi; l'applicazione del sistema progressivo nella tassazione per la Guardia nazionale, fu giudicato un seminatore di discordie. Cfr. F. LOMONACO, *Rapporto al ministro Carnot sulla catastrofe di Napoli nel 1799*, Napoli, 1800, p. 30, V. CUOCO, *Saggio sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze, Vallecchi, 1926, p. 141 e G. ADDO, *La polemica di C. Mattei con V. Russo*, in *Un periodico del 1799: il « Veditore Repubblicano »*, in *Archivio storico per le Provincie napoletane*, Quarta Serie, vol. XIV (1975), pp. 224-227.

<sup>3)</sup> Un esempio: sin dal 29 marzo in un « Avviso salutare », pubblicato nel *Giornale Patriottico*, num. VI, pp. 153-161, aveva promesso di perseguire gli ipocriti e corrotti democratici, gridando: ho impegnato « la mia penna a farvi queste salutevoli punture; né cesserò di farle più dolorose, fintantoché o vedrò la riforma della vostra condotta, o la dimissione dalla carica ». Cfr., ora, D. CANTIMORI, *Giacobini cit.*, vol. I, p. 403.



« tribuna » conferitagli, presero, infatti, ad ordire una sottile trama di architettate maldicenze per denigrarne la figura, convinti che, vanificandone in tal modo i discorsi, lo avrebbero costretto al silenzio se non alle volontarie dimissioni dall'organo legislativo.

Scavarono nel suo passato: e mentre la parentela con i Vivenzio, devoti ai Borboni, fornì l'occasione per tessere macchinose insinuazioni, alcune sue considerazioni sul battesimo e presunti atti conseguenti, consumati nella Repubblica romana, offrirono il pretesto per attribuirgli mode scandalose.<sup>4)</sup> In breve la stessa irreprensibilità di una vita veramente integerrima, che egli conduceva, fu presentata come ipocrita costruzione di un modello di vita esibito allo scopo di realizzare una più facile e migliore affermazione politica.

Ben preparato a ribattere, l'appassionato giacobino, nella speranza che l'attacco si esaurisse da sé, preferì attendere un po', e solo quando il 19 aprile, improvvisamente, sul *Veditore Repubblicano*, il settimanale diretto da Gregorio Mattei o Pietro Natali Alethy, gli furono rivolte circostanziate accuse e fu annunciata la formulazione di altre ben più gravi, non esitò a reagire e con estrema fermezza.<sup>5)</sup> Sollecitata l'approvazione della legge eversiva della feudalità, il 28 aprile rassegnò le dimissioni dalla Commissione legislativa e strinse più stretti rapporti con quegli estremisti che con Francesco Saverio Salfi e Girolamo Arcovito si riunivano nella *Società degli amici della Legge*, che si caratterizzava come un governo rivoluzionario e reclamava atti di radicali riforme, imponendo anche con la violenza la legittimazione della propria volontà al potere costituito. Tale collocazione, peraltro apertamente dichiarata e sostenuta, destò, allora, non poche preoccupazioni negli ambienti politici che sorreggevano il Governo, sicché in alcuni suoi autorevoli esponenti, nonché amici ed estimatori del dimissionario collega, si determinò il proposito di tentarne il recupero.

Nella festa del 19 maggio, si pensò così, da parte loro, di potere cogliere l'occasione per manifestargli, a riprovazione delle accuse che gli avevano offuscato il prestigio, stima e fiducia, conferendogli, appunto, l'incarico di oratore ufficiale della Repubblica.

E gli incoraggiamenti all'iniziativa, sebbene per altre considerazioni, non dovettero di certo mancare. Il Russo, infatti, autorevole esponente dell'estre-

<sup>4)</sup> Si disse che il Russo, come nipote di Nicola e Giovanni Vivenzio, « sedotto » da questi, avrebbe accettato il perdono per i suoi giovanili errori « giacobini » dalla regina Maria Carolina che, nella illusione, poi, di attrarlo a sé gli avrebbe anche offerto, a prova di amicizia, un « orologio d'oro »: cfr. G. PEPE, *Memorie intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia*, Lugano, 1847, p. 58 e M. D'AYALA, *Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria uccisi dal carnefice*, Roma, 1883, p. 550. Con subdole manovre si fece circolare, poi, la voce che a Roma si era sottoposto ad una « abluzione pubblica in una botte per togliersi il battesimo », cfr. *Diario napoletano dal 1798 al 1800 di Carlo De Nicola*, edizione a cura di P. RICCI, Milano, Giordano, 1963, p. 463; ma, in effetti, il Russo aveva solo giudicato « tirannico il dare ai bambini appena nati il battesimo », cfr. *Dichiarazione sulla tolleranza, e la intolleranza religiosa*, in D. CANTIMORI, *Giacobini cit.*, p. 380; per le interpretazioni e conseguenze, però, A. GALIMBERTI, *Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1799 alla fine del 1802*, Mss. V.E. 44, presso la Biblioteca nazionale di Roma, p. 108 in data 22 giugno 1798 e D. CANTIMORI, *V. Russo, il « circolo costituzionale » di Roma nel 1798 e la questione della tolleranza religiosa*, in *Annali della Scuola Superiore di Pisa*, 1942, p. 187. Tale voce sembra sia stata la causa precipua della rottura del suo fidanzamento con la giovane francese Aurora Prévôt, cfr. B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, vol. III, p. 312.

<sup>5)</sup> Cfr. G. ADDEO, *Un periodico del 1799: il « Veditore Repubblicano » cit.*, p. 226.

mismo giacobino, accettando l'incarico avrebbe dimostrato di volere rimanere legato al Governo; e di conseguenza poteva diventare un personaggio più unico che raro, per esplorare la possibilità di promuovere un auspicabile momento di comprensione tra le forze politiche più decisamente avverse, che sebbene si muovessero con intendimenti e programmi diversi, pur dovevano avere presente, a comune preoccupazione e superiore dovere etico e politico, la difesa della Repubblica. « L'ordine » di pronunciare il discorso gli fu, pertanto, comunicato e possiamo ben dire, anche se non conosciamo le specifiche intese intercorse tra le parti, accettato con larga disponibilità, se si aderì anche alla richiesta di darne alle stampe il testo.

Una copia, e forse l'unica pervenuta fino a noi, è ora conservata in una raccolta di scritti del '99, presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria.<sup>6)</sup> E per le precise indicazioni in essa espresse, senza alcun dubbio, si è indotti ad affermare che il Russo, nella richiamata ricorrenza effettivamente pronunciò il discorso ufficiale all'indirizzo di tutti i « figli della Patria ». <sup>7)</sup>

Ma, come è stato accennato, le cronache, anche le più dettagliate, dell'avvenimento, da quella di Carlo De Nicola a quelle dei giornali che in quei giorni si stampavano come il *Monitore Napoletano* di Eleonora Pimentel Fonseca e lo *Spettatore Napoletano* di Nicola Mazzola, nonché la minuziosa narrazione fatta dal Colletta, ne ignorarono del tutto la partecipazione e certamente non per caso o dimenticanza, né tanto meno per preconcetta determinazione.<sup>8)</sup>

L'eccezionalità dell'oratore, il tono ed il contenuto del discorso, tutto incentrato sulla difesa della Repubblica e la concordia dei suoi figli, la inevitabile risonanza, il suo significato reale ed ideale, l'onestà stessa di informazione che ispirava gli scrittori ricordati erano di per sé motivi sufficienti per assumere la notizia. E tale silenzio, che, invero, non può in alcun modo essere sottovalutato, ha fatto sorgere in noi il dubbio che il discorso, anche se già stampato, per l'improvviso venir meno dei motivi politici che ne avevano suggerito l'opportunità non fosse stato, in realtà, pronunciato. Che così fosse lo comproverebbe il fatto che nei giorni immediatamente successivi, più che scorgersi i segni di un avvicinamento tra le forze politiche, si registrò da parte dei radicali un più aspro assalto al governo e alle altre autorità; e il 26 maggio, anzi, caso più vistoso, lo stesso Russo guidò un gruppo di estremisti che, pugnali alla mano, invasero la sala delle assemblee della Commissione legislativa imponendo le dimissioni a tre componenti.<sup>9)</sup>

Poggiato l'occhio sul mancato nonché dimenticato discorso, si è riconosciuto subito che esso, pur arricchendo la serie degli scritti del Russo, non aggiunge elementi nuovi di valutazione o interpretazione al suo pensiero; tuttavia, con-

<sup>6)</sup> In *Miscellanea S.A.X.B.* 2. f. 33 (10 20 71).

<sup>7)</sup> Tale fu l'opinione del CROCE, cfr. *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, Bari, Laterza, 1968, p. 110.

<sup>8)</sup> *Diario napoletano cit.*, pp. 179-180; *Monitore Napoletano cit.*, n. XXXI, pp. 577-580 e n. XXXII, pp. 592-595; *Spettatore Napoletano*, n. II, pp. 9-10; P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, a cura di N. CORTESE, Napoli, Libreria Scientifica, vol. II, pp. 71-72. È da notare, comunque, che qui si fa menzione di un generico « Oratore del Governo »: e che la DE FONSECA, *ivi*, p. 593, riferisce di una « pubblica allocuzione » che non ebbe luogo per « il generale trasporto » della folla intervenuta.

<sup>9)</sup> Cfr. V. CUOCO, *op. cit.*, p. 243; *Diario napoletano cit.*, p. 190; *Monitore cit.*, pp. 595 e 617 e B. NARDINI, *Memorie per servire alla storia dell'ultima rivoluzione di Napoli raccolta da B. N. testimone oculare*, trad. di R. D'Ambrosio, Napoli, 1864, p. 85.

sideratolo pur sempre come documento di vita di un uomo e di un'epoca, ci è parso di doverlo riproporre all'attenzione di chi ci legge.

Con esso, in conclusione, riteniamo che si ponga in evidenza un singolare aspetto del periodo più tormentato della vita del giacobino e congiuntamente si riveli l'interessante tentativo, non importa se subito abbandonato, di avviare una certa intesa tra le forze politiche, che, se riuscita, allentando le gravi tensioni interne certamente avrebbe consentito di contrastare meglio le pressioni esterne che già fortemente ponevano in pericolo la Repubblica.

GIROLAMO ADDEO

APPENDICE

DISCORSO

RECITATO PER ORDINE DAL CITTADINO

VINCENZIO RUSSO DI PALMA



*Nella festa nazionale del dì 30. Fiorile An. I. della Rep. Napoletana.*

Figli della Patria

Le insegne degli assassini, degni ministri dei fuggiti tiranni, sono state già consumate dalle fiamme. Possa così essere dallo sdegno consumata nel cuore di ognuno l'infame loro memoria! ... o possa sol rimanervi per fomento perpetuo di fremito e di esecrazione!

Noi esistiamo finalmente, poiché abbiamo armata la nostra libertà. Qual dolce spettacolo non è questo di tante migliaia di liberi cittadini soldati, e della gioja militare, che sfavilla e frena d'indipendenza su i loro volti! Noi fummo miseri e schiavi, da che la mente restò divisa dalla mano, la ragion dalla forza: allora scheletri di noi stessi, irrisi nella nostra giustizia, insultati nei nostri diritti, fummo ludibrio di violenti capricci di pochi, e di feroci stoltezze. Questa è l'epoca della vera nostra rigenerazione, questa, in cui riunendo il senno alla mano, noi ritorneremo in breve indipendenti e felici.

I nostri tiranni, dilacerando gli ultimi brani della loro preda nel momento della lor fuga, col lasciarci poveri crederono d'indebolirci. Stolti! non si avvidero che ci sforzavano così a ricorrere alle nostre libere braccia: ecco noi imbrandiamo l'onore, e la libertà contro di loro: noi abbiamo già repubblicane falangi. Col commuovere da per tutto civili discordie, e insorgenze pensarono essi di annichilirci: ma non si accorsero, che destavano così la sopita energia dei bravi popoli di questa repubblica, e che coll'accumulare su di costoro i furori della tirannide, e le sciagure, in breve avrebbero scritto odio eterno contra essi in ogni cuore coi caratteri indelebili del devastamento delle contrade, dell'incenerimento delle terre e delle città, e dell'orrido guazzo dello sparso sangue cittadino. Quelle fiamme che illuminarono trucidamente i miserandi orrori di S. Severo, di Andria, di Trani, di Castellammare, di Salerno, ci rischiararono ancora più sul perpetuo delitto del trono, e ci faranno per sempre divampar contro di esso di non placabile sdegno.

Colle quasi generali turbolenze già si è impegnata ne' suoi giganteschi passi la rivoluzione: già si sono scoperti i partiti, aggiunti gl'interessi, messe in lotta le forze delle fazioni. A noi spetta ora d'incalzar la rivoluzione al suo scopo sublime, e di purgar dai delitti e dai malvagi le nostre contrade. Ci stieno, come stimoli alla grande opera, presenti sempre i due punti, di quel che fummo già miseramente, e di quel che saremo; noi oppressi, straziati, inviliti ... era ormai per noi peso ed obbrobrio l'esistenza: ma colla libertà saremo in breve ricchi di veri beni, e vivremo d'indipendenza e di gloria. Il giugnere rapidamente a sì alto stato, il non ricadere in quell'antica orrenda miseria, dipende sol dal volerla, dipende da quello che noi saremo al presente.

Innalziamoci ormai al di sopra del pensare comune, assumiamo una volta i sentimenti e l' carattere di creatori di noi stessi, e della felicità nostra. Base



dei nostri calcoli, misura delle azioni nostre sieno i secoli, e le nazioni, la loro miseria o la loro felicità. Le idee e gli uomini dei tempi quieti, quando le nazioni stanno in fiore, o si sfacciano in lenta morte, non sono già quelli della rivoluzione, vortice immenso di attività, e di nuova vita. Scordiamo la nostra esistenza noi stessi: la vita di un repubblicano è la repubblica; e per quanto la repubblica vivrà, non saremo noi morti noi. Cosa sono gl'individui nella causa immensa del genere umano? L'Oceano è in tempesta; gl'infiniti granelli delle sue arene sono agitati, sbattuti, ma la tempesta si calma, e l'oceano e la terra, nella somma rimangono gli stessi ...

Legislatori, commilitoni, noi siamo in un punto ben delicato, per la fama nostra. All'epoca dei nostri tempi non si tratta già di ordinarj vizj, o di solite virtù: noi saremo l'esecrazione o la tenerezza di tutta la posterità; saremo a' suoi occhi gl'infami dei secoli, o i più grandi eroi: poiché il destino dell'universo è nelle mani dei repubblicani di oggidì, e dipende da questo punto dai tempi e dagli uomini che vivono in esso. Non udite voi rimbombar verso di noi dai più remoti secoli avvenire il fremito, la disperazione di tante migliaia di milioni di uomini? Non vedete dall'altra banda i loro sguardi a noi rivolti, le loro mani fraterne alzate a noi per offrirci i nostri stessi benefizi, la loro felicità, la loro gioja, benedicendoci e bagnando di lagrime di riconoscenza, le nostre ceneri, ed sternando fra un perpetuo tempestare di applausi, i nostri nomi?

O voi tutti che da ogni angolo dell'Europa avete gli sguardi fissi su questa nostra più bella parte d'Italia, sorgete tutti a nostra distruzione, se non sapremo noi difendere con ardore pari alla sublimità sua la causa della libertà ... Deh! corriamo intrepidi dove i nostri teneri amici, i cari parenti ci chiamano a tingere le nostre spade nel sangue loro sparso atrocemente dai nemici della patria: le nostre spade attingeranno in quel sangue lo sterminio sicuro dei nostri nemici. Non fremono già intorno al nostro cuore tante voci altissime di vendetta, quante furono stille del loro sangue versato? ... Ma oimè! qual vendetta. Perché lacerare anche più le nostre membra. Perché stracciare le nostre viscere? Sì, odio immenso, eterno alla tirannia, cagione di tanti mali; distruzione ai grandi rei, ai calcolatori delle scelleraggini: ma coi traviati, coi sedotti! ... oh! laviamo le loro mani ancora lorde e quasi fumanti del sangue dei nostri laviamole colle lagrime della fratellanza, e della generosa pietà, colle lagrime sparse sulle comuni miserie, e sul loro traviamiento. Sulle ossa dei nostri amici, insultate con feroce scherno da sicarj più vili della stessa tirannide, andiamo a giurare la perpetuità della nostra repubblica. La perpetuità della repubblica sarà la degna vendetta di chi cadde per sostenerla.

La libertà è stata sempre onnipotente. Cesserebbe di esserlo solo per noi? La tirannia, qual vertiginosa cometa, scrosciò talora sull'astro della libertà; ma s'infranse in un attimo e svanì, e la libertà apparve più luminosa.

Figli della gloria, dall'alto dei destini è suonata già l'ora tremenda ai re. La libertà ha snudato il suo brandito di morte, e lo ruota già sulle teste dei tiranni: giuriamo su quello, e in breve avremo rivendicati con esso nel cuor dei tiranni i vilipesi diritti dell'Umanità, ed avremo col loro sangue scritto nel tempio dell'universal felicità l'indipendenza perpetua delle nazioni.